

DEE, PROFETESSE, REGINE
E ALTRE
FIGURE FEMMINILI
NEL
MEDIOEVO GERMANICO

ATTI DEL XL CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIANA DI FILOLOGIA GERMANICA

CAGLIARI, 29-31 MAGGIO 2013

u tantu moris aucto: a
pusti creditibz regna celorum.
u ad dexteram dei sedes: in



A CURA DI
MARIA ELENA RUGGERINI E VERONKA SZÓKE

Dee, profetesse, regine e altre figure femminili nel Medioevo germanico

*Atti del XL Convegno dell'Associazione Italiana
di Filologia Germanica*

Cagliari, 29-31 maggio 2013

a cura di

Maria Elena Ruggerini e Veronka Szőke

ESTRATTO

**Regine e nobildonne nella *Erikskrönikan*:
il ruolo femminile in un'opera storiografica**

ANGELA IULIANO
Università di Napoli "L'Orientale"

*Università degli Studi di Cagliari - Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica
Pubblicazione realizzata con il contributo dei fondi CAR ex 60%*

Dee, profetesse, regine e altre figure femminili nel Medioevo germanico
*Atti del XL Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica
Cagliari, 29-31 maggio 2013*

ISBN: 978-88-8467-921-5


© 2015 CUEC Editrice
prima edizione luglio 2015

Senza il permesso scritto dell'Editore è vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Realizzazione editoriale: CUEC Editrice
by Sardegna Novamedia Soc. Coop.
Via Basilicata n. 57/59 - 09127 Cagliari

www.cuec.eu
e-mail: info@cuec.eu

In copertina:
London, British Library, ms. Yates Thompson 13 (Book of Hours; Inghilterra, XIV sec.), ff. 69v. e 78v.

Si ringraziano Rubiu & Diana

per l'ideazione della copertina

Stampa: CDC Artigrafiche srl, Città di Castello (Perugia)

Regine e nobildonne nella *Erikskrönikan*: il ruolo femminile in un'opera storiografica

ANGELA IULIANO
Università di Napoli "L'Orientale"

La *Erikskrönikan*, cronaca in rima¹ scritta in *klassisk fornsvenska* nella prima metà del XIV secolo, è stata concepita come un'opera storiografica, con lo scopo di registrare gli eventi occorsi nella storia svedese tra il XIII e il XIV secolo e, allo stesso tempo, come opera poetica di alto valore letterario che potesse dare lustro alla storia della Svezia e ai suoi protagonisti, presentati alla luce dei valori e degli ideali cortesi e cavallereschi.

Questo studio tiene conto della ricezione della cultura cortese e della sua funzione nella tradizione cronachistica svedese e intende analizzare la componente femminile all'interno della Cronaca. In essa il ruolo della donna, che nella letteratura cortese è cruciale e indiscusso, appare, a una prima lettura, piuttosto limitato ma non per questo privo di rilevanza, sia da un punto di vista storico-culturale sia poetico-letterario. In particolare, questa indagine è volta a illustrare alcune specifiche figure femminili della *Erikskrönikan*.

Si terrà conto, in primo luogo, del genere letterario della cronaca in rima e dei problemi ermeneutici a esso connessi e, in secondo luogo, della letteratura cortese in ambito svedese e del ruolo che la *Erikskrönikan* ricopre nel contesto in cui è stata composta. Saranno successivamente analizzati i personaggi femminili, la loro funzionalità ai fini storiografici e letterari, con particolare riferimento ad alcuni contesti; si valuteranno dettagliatamente i modi di rappresentazione delle donne nelle manifestazioni pubbliche, nelle relazioni amorose e nel loro rapporto col potere.

1. *Erikskrönikan*

1.1. Tradizione manoscritta e principali edizioni

La *Erikskrönikan* è un'opera di difficile datazione, poiché non si dispone di alcun documento che fornisca un dato cronologico certo e utile all'identificazione dell'anno della sua composizione.² Secondo Pipping 1926: 798 e Klemming

¹ La struttura metrica usata è il *knittelvers*, verso con quattro accenti a rima baciata. Per un ulteriore approfondimento, si rimanda a LILJA 2006: 182-218.

² Non ci sono dati certi nemmeno in merito al progetto di composizione dell'opera. Cederschiöld

1865: 284, la composizione della Cronaca potrebbe essere collocata tra 1320 e 1322, gli anni immediatamente successivi all'elezione a re di Magnus Eriksson, avvenuta nel 1319, che è l'evento che chiude l'opera.³ Criteri di indagine extratestuale fanno slittare la data a una decina di anni più tardi, intorno al 1331-1332; in particolare Andersson 1958: 132 e Bolin 1927: 288 sostengono che la Cronaca sia stata un tributo al compimento della maggiore età di re Magnus Eriksson. Jonsson (2010: 11) ha attribuito la paternità della Cronaca a Tyrgils Kristineson, segretario del duca Erik, presbitero di Skara e Växjö – figlio di un presbitero e di una donna non sposata –, che avrebbe composto l'opera tra il 1325 e il 1326.

Il testo è tramandato da diciannove manoscritti, tutti datati ad un periodo compreso tra il XV e il XVII secolo. Secondo Pipping 1921: I-XIX, i codici che preservano la versione più vicina al testo originale sono i tre testimoni più antichi di esso: il manoscritto *Holm D 2*, identificato da Pipping con la lettera A, *Holm D 4 a*, cui è attribuita la sigla B, e il codice *Holm D 3*, C, risalenti al XV secolo. Il codice A (*Spegelbergs Bok*) è il testimone utilizzato come manoscritto-guida dai principali editori del testo.⁴ Si tratta di un in-folio di formato stretto, costituito da due parti: la prima parte risale al 1470 e tramanda la migliore versione della

1899: 241 e Jansson 1945: 23 ritengono che essa sia stata completata in due o tre riprese corrispondenti ai nuclei narrativi principali. Inoltre, ipotizzano che la parte iniziale della Cronaca sarebbe stata, in realtà, l'ultima ad essere composta. Altri, come Vilhelmsdotter 1999: 24, ritengono probabile, invece, che l'autore della Cronaca abbia redatto la sua opera seguendo un progetto di scrittura completo sin dall'inizio della sua composizione.

³ Le indagini svolte sulla base di elementi di valutazione intratestuali tendono a collocare la datazione dell'opera intorno al 1320. Secondo Beckman 1954: 358, l'opera è stata scritta su commissione di Matts Kettilmundsson, cavaliere e reggente del regno nonché importante personaggio ricorrente nella Cronaca stessa, che quindi sarebbe stata commissionata mentre egli era ancora in vita, dal momento che nessun elemento testuale lascia intendere un avvenuto decesso. Sulla base di queste considerazioni, Beckman deduce che la morte di Kettilmundsson, avvenuta nel 1326, debba essere assunta come termine *ante quem* della composizione dell'opera. Per Klemming 1865: 284 e Pipping 1926: 798, invece, è la morte di re Birger il termine *ante quem*, e pertanto la datazione si collocherebbe intorno agli anni 1320 e 1321.

⁴ La prima edizione critica della *Erikskrönikan* si deve a Klemming, nel 1865, il quale non ha potuto tener conto della versione del manoscritto T, perché a lui ignoto. Klemming ha curato anche l'edizione dell'intero corpus di cronache, detto *Stora Rimkrönikan*. Si tratta di un'opera in tre volumi pubblicata tra 1865 e il 1868 dalla *Svenska Fornskriftsällskapet*, con il titolo *Svenska Medeltidens Rim-Krönikor*. La maggiore innovazione di Klemming rispetto agli studi condotti in precedenza è stata quella di avere distinto le diverse cronache che costituiscono il corpus, prima studiato come un'opera singola, individuando i differenti componimenti nonché le nuove redazioni del Prologo della *Erikskrönikan* alle quali ha dato le denominazioni, ancora oggi in uso, di *Nya Början* e *Yngsta Inledning*. Prima di Klemming, altri tre studiosi si erano occupati delle cronache in rima. Il primo, Johannes Messenius (1616), aveva usato come manoscritto-guida il codice G (*Holm D 5*) e, probabilmente, possedeva altri manoscritti, in seguito andati perduti, che contenevano le versioni integrali sia del codice *Holm D 4*, attualmente privo di trentasei fogli, sia del ms. B (*Holm D 4 a*), il cui primo foglio è andato smarrito (JONSSON 2010:13-14; OLSSON 1944: 195). Il secondo studioso, Johan Hadorph (1674), continuò il lavoro di Messenius avvalendosi dell'analisi di sei testimoni: tre definiti *Reg. 1, 2 e 3*, di fatto identici ai codici A (*Holm D 2*), C (*Holm D 3*) e G (*Holm D 5*), e altri tre appartenuti rispettivamente a Claes Rålamb, Sten Bielke e Jacobi Bureus, quest'ultimo identico al codice S, *Holm D 7* (BLOM 1972: 92). Il terzo studioso, Eric Michael Fant, curò la terza edizione, dal

Erikskrönikan che sia stata preservata, sebbene non del tutto priva di errori; la seconda parte risale al 1520 e conserva la *Förbindelsedikten* “Poesia di ricordo”, una versione della *Karlskrönikan* e una versione della canzone cavalleresca *Fredrik av Normandie*, cioè una delle *Eufemiavisor*. La seconda parte è stata aggiunta nel 1520 da Johan Spegelberg, segretario del vescovo di Linköping, Hans Brask, da cui deriva il nome del codice. I brani citati in questo studio sono tratti dall’edizione del 1921 curata da Pipping, anch’essa basata sulla *Erikskrönikan* conservata in A, che ha il pregio di mostrare nell’apparato critico anche le lezioni degli altri diciotto manoscritti.⁵

In altri tredici codici (D, *Lund Mh 32*; E, *Ups C 62*; F, *Linc H 131*; G, *Holm D 5*; H, *Linc H 133*; I, *Linc H 132*; K, *AM 899*; L, *Sko 20*; M, *Ups E 1*; N, *Holm D 15*; O, *Ups E 2*; P, *Holm D 8*; T, *Rålamb 22*), la *Erikskrönikan* presenta una nuova introduzione, detta *Nya Början* o *Yngre Inledning*, ed è seguita dalla *Förbindelsedikten* e dalla *Karlskrönikan*, in modo da costituire un’unica opera, nota anche come *Stora Rimkrönikan* “Grande Cronaca in versi”.

Nei codici Q (*Linc H 130*), R (*Sko 46*) e S (*Holm D 7*), la nuova introduzione è sostituita dalla *Yngsta Inledning*, l’introduzione più recente, e la cronaca qui presente è una versione ampliata della *Lilla rimkrönikan*,⁶ ove si narrano le vicende della storia svedese fino agli anni di Sten Sture *den Äldre* (1452-1496).

1.2. La cultura cortese e le sue espressioni svedesi

La *Erikskrönikan* si colloca nel quadro generale della letteratura cortese che fiorì in Europa tra l’XI e il XIV secolo. Quale sia l’origine della cultura cortese è tutt’ora argomento di dibattito scientifico. Vi è accordo tra gli studiosi nell’affermare che tale cultura si formò e si sviluppò presso le corti e le cancellerie europee, da dove poi cominciò a diffondersi. Meno accordo vi è, invece, sulla sua origine, poiché la sua nascita sembra legata sia ad ambienti clericali sia ad ambienti secolari, e tale incertezza deriva dalla formazione culturale delle persone che le hanno dato vita, chierici e laici formati in ambienti religiosi.⁷ Ciascuna opera cortese

titolo *Stora Rimkrönikan*, *Chronicon Rhythmicum Majus*, secondo il modello di Hadorph, pubblicata nel 1818 nel volume *Scriptores rerum Svecicarum medii aevi*.

⁵ Nel 2003 è stata pubblicata una nuova edizione del testo curata da Jansson. Si è deciso di non utilizzare questa edizione della *Erikskrönikan* perché di carattere divulgativo e priva di apparato critico.

⁶ La *Lilla rimkrönikan* è una breve cronaca in rima (XV secolo), che elenca i re svedesi dalle origini mitiche fino a re Kristoffer (1416-1448), con ulteriori aggiunte nel XVI secolo che prolungano la narrazione fino all’epoca di Sten Sture *den Yngre* (1492/1493-1520); la narrazione è svolta in prima persona, attraverso un succedersi di presentazioni in forma di monologo.

⁷ Sulla questione dell’origine della cultura cortese si rimanda agli studi di BUMKE 1986 e WENZEL 1980 in cui sono riportate le due posizioni principali della critica. La prima considera la diffusione della cultura cortese una conseguenza dell’ingresso dei chierici, ecclesiastici di formazione classica, nelle corti medievali. La loro presenza nelle cancellerie ha influito sia sulla cultura che sulla produzione letteraria, e i valori cortesi, pertanto, sarebbero l’evoluzione di concetti classici quali *urbanitas*,

porta con sé elementi legati a entrambi gli ambienti attribuibili all'autore/autori dell'opera stessa e alle sua finalità (WENZEL 1980: 14-15).

Ciò che è certo, è che la letteratura cortese giunse anche in Svezia, dove agli inizi del XIV secolo furono scritte le prime opere cortesi in lingua svedese, le *Eufemiavisor* e la *Erikskrönikan*.

Le *Eufemiavisor* sono un gruppo di tre opere narrative in versi di contenuto cavalleresco-cortese (*Herr Ivan Lejonriddaren*, *Flores och Blanzefflor* e *Hertig Fredrik av Normandie*), tradotte e rielaborate in svedese per iniziativa della regina Eufemia di Norvegia, tedesca di nascita, tra il 1301 e il 1312, in occasione della promessa di matrimonio della figlia Ingeborg con il duca Erik Magnusson, protagonista della Cronaca e fratello del re di Svezia Birger Magnusson.⁸ Esse rappresentano il primo grande esempio di letteratura cortese in Svezia e si propongono come un modello di riferimento sia dal punto di vista letterario sia dal punto di vista culturale, nel senso più ampio del termine, poiché illustrano al pubblico svedese il quadro delle nuove architetture politiche e dei nuovi ideali di riferimento dell'emergente classe sociale rappresentata dall'aristocrazia militare (BAMPI 2008: 11). Quest'ultima fu inserita nella struttura sociale svedese nel 1280 da re Magnus Ladulås, padre del duca Erik, con la *Alsnö Stadga*, un'ordinanza che di fatto istituisce la classe dei *frälse*, nuovi nobili con privilegi fiscali il cui servizio di tipo militare assicura al re cavalleria pesante. Nelle corti scandinave del XIII secolo, la nobiltà di origine militare viene istituita attraverso ordinanze regie: in Svezia appunto con la *Alsnö Stadga*, in Norvegia con la *Hirðskrá* degli anni '70 del 1200, in Danimarca con la *Jyske lov* del 1241 (FERRER 2012: 4, 7).

elegantia morum e l'amore atto a nobilitare l'uomo. La seconda, invece, individua l'origine della cultura cortese all'interno della stessa classe aristocratica. Tra l'XI e il XII secolo la classe della cavalleria acquisisce importanza sempre maggiore, anche grazie al prestigio ottenuto con la partecipazione alle crociate, migliorando il proprio status sociale ed economico, e venendo infine integrata all'interno della classe nobiliare; resta tuttavia in seno all'aristocrazia una distinzione tra l'antica nobiltà, 'cortese' nei modi e nei costumi, e la nuova nobiltà 'cavalleresca', prode e abile nell'uso delle armi. L'ideale cortese deriva dall'armonizzazione delle due anime dell'aristocrazia (KAY 2000: 85).

⁸ *Hertig Fredrik av Normandie*, secondo quanto scritto nei versi di chiusura dell'opera stessa, è stata in origine tradotta dal francese in tedesco durante il regno di Ottone IV, morto nel 1218, e poi dal tedesco in svedese (THORSTENBERG 1910: 396-397; LODÉN 2012: 63-64). Tuttavia, secondo alcuni studiosi, l'opera svedese non deriva direttamente dal tedesco ma da una versione norrena intermedia. *Herr Ivan Lejonriddaren* ha come fonte principale *Le Chevalier au lion* (*Yvain*) di Chrétien de Troyes, e come fonte secondaria, probabilmente, la norrena *Ívens saga*. Quanto a *Flores och Blanzefflor*, è generalmente accettata la teoria per cui il testo svedese antico sia una traduzione in versi del testo norreno in prosa *Flóres saga ok Blankiflúr*, a sua volta derivato dal testo in francese antico *Floire et Blanchefflor*. Tuttavia, secondo alcuni studiosi, il traduttore svedese ha utilizzato anche una copia del testo in francese antico (BAMPI 2008: 2). La maggior parte degli studiosi sostiene che *Herr Ivan Lejonriddaren* sia stato tradotto nel 1303, *Hertig Fredrik av Normandie* nel 1308 e *Flores och Blanzefflor* nel 1312, poco prima della morte della regina Eufemia. La datazione dei testi resta comunque una questione dibattuta, per il cui approfondimento si rimanda a LAYHER 2011: 129-130.

I primi esempi di letteratura cortese in svedese, dunque, compaiono con la nuova classe sociale che quella letteratura si pone l'obiettivo di descrivere e definire. In tal senso è possibile affermare che in Svezia la cultura cortese rappresenta un elemento essenziale nel processo di autodeterminazione e autoaffermazione della classe aristocratica di recente formazione.

Le *Eufemiavisor* sono state, secondo SMÅBERG 2011: 23-24, il modello per l'introduzione in Svezia della cronaca in rima e forniscono una base di ideali e principi su cui costruire una versione della storia medioevale svedese cui fare riferimento, e che possa porsi alla base della formazione ideologica dell'aristocrazia stessa, destinatario effettivo dell'opera.

I primi esempi di cronache in rima in ambito europeo risalgono al XII secolo e appartengono alle tradizioni letterarie inglese e francese (JANSSON 1971: 14-27). Il genere della cronaca in versi conobbe una buona fortuna nei secoli successivi anche nell'area tedesca, dove fu influenzato dalla poesia epico-cavalleresca, per quel che riguarda i temi narrativi, e caratterizzato da versi in rima baciata con quattro accenti, per quel che riguarda la forma metrica. È molto probabile che cronache tedesche come la *Braunschweigische Reimchronik* (fine XIII secolo) abbiano rappresentato il modello di riferimento per la composizione della *Erikskrönikan*.

Le cronache in rima narrano eventi storici cronologicamente ordinati. Esse, tuttavia, non sono opere storiche, poiché fondono in modo inscindibile invenzione poetica e dati storiografici e pongono, proprio per questo motivo, un problema esegetico di difficile soluzione.⁹ Come tutte le opere letterarie cortesi, le cronache offrono una rappresentazione fittizia del mondo della corte, poiché descrivono un mondo ideale in cui regnano equilibrio e cortesia, e nel quale la vita dei protagonisti, appartenenti alla classe nobiliare, si basa sui valori della fedeltà e dell'onore. È tuttavia legittimo supporre che, pur non rispecchiando fedelmente la realtà, queste opere letterarie offrano una particolare realtà, idealizzata alla luce dei valori cortesi. Nello specifico, l'intreccio indissolubile tra storiografia e poesia offre alle cronache la possibilità sia di registrare accadimenti reali sia di proporre un prospetto di modelli comportamentali, validi per i fruitori futuri delle opere stesse. La cronaca, ad ogni modo, era scritta anche per compiacere un pubblico¹⁰ e quindi, per essere apprezzata, doveva non solo offrire modelli di ispirazione, ma anche esempi in cui il pubblico potesse rispecchiarsi e riconoscersi (WENZEL 1980: 9).

⁹ FERRARI 2008: 71; nella *Erikskrönikan*, la narrativizzazione della storia avviene secondo una precisa strategia per cui gli eventi sono proiettati in un mondo fittizio e separati dalla contingenza storica (mancano precisi riferimenti temporali): le vite dei personaggi sono presentate alla luce dei modelli cortesi e ci sono numerosi riferimenti ad eroi letterari e leggendari.

¹⁰ La Cronaca era probabilmente destinata alla lettura in pubblico (FERRARI 2008: 55).

2. Rituali di corte e rappresentazioni femminili

2.1. Il matrimonio

Nella *Erikskrönikan* personaggi maschili e femminili vengono caratterizzati in modo molto vivido nella descrizione di cerimonie, riti religiosi, banchetti e tornei. Tali eventi mondani rappresentano il luogo o il momento in cui la finzione e la realtà si incontrano: da un lato essi costituiscono un *topos* letterario (nobiluomini che si muovono in ambienti lussuosi e in occasioni pubbliche seguendo precise norme di comportamento), dall'altro la descrizione di questi eventi di socialità ripropone al pubblico momenti reali di vita cortese.

Lo spazio dedicato alle donne è piuttosto ridotto (circa 300 versi su 4543), ma i pochi versi della Cronaca legati in qualche modo alle donne meritano attenzione per il valore della loro lettura in chiave storica, come pure poetico-letteraria.

Le donne fanno la loro comparsa nelle scene dominate da matrimoni e fidanzamenti. Si tratta di eventi di grande rilevanza sociale nell'ambito della cultura cortese che forniscono anche indicazioni storiografiche importanti riguardo alla formazione di legami e alleanze politiche. Ad esempio, nel caso del fidanzamento di Birger Jarl con la sorella di Erik XI *läspe*, Ingeborg, è evidente che l'autore intende porre in primo piano un'informazione di valore storiografico (il legame tra i due casati sancisce l'inizio della dinastia di Bjällbo) e, allo stesso tempo, valorizzare la figura femminile in questione. Benché non siano usati attributi particolari per descrivere Ingeborg, di lei si dice che suscita in molti uomini il desiderio di sposarla (*lyster at giffias*). Inoltre, la futura moglie di Birger Jarl viene connotata con un'aura quasi mitica, che supera i confini temporali e giunge intatta fino ai tempi del cronista (vv. 75-81):

*Ingeborgh swa heyt hans syster
henne tymade ok thz mangom lyster
at giffias tha hon kom til sin aar
Ther vider tror jak at werldin star
Tha waro the mange henne badho
tha wart konungenom thz til radha
han gaff henne en ösgötzskan man*

(Ingeborg, così si chiamava sua sorella. / Accadde che molti desiderassero / sposarla quando per lei giunse il momento. / Credo che il mondo non sia cambiato. / Furono molti a chiederla in moglie / allora fu al re così consigliato: / la diede a un uomo dell'Östergötland [Birger Jarl]).¹¹

Le figure femminili nella Cronaca sono spesso solo nominate, senza ulteriori attributi, o brevemente tratteggiate in modo lapidario, con un lessico tipicamente

¹¹ L'edizione utilizzata in questo saggio è quella di Pipping (1921); la traduzione di orientamento dal *klassisk fornsvenska* è mia.

cortese,¹² con espressioni del tipo *vāna, stolta jungfruar* (o *ädlafruar*) “fanciulle (o nobildonne) belle e fiere”, come nella descrizione della seconda moglie di Birger Jarl, Mechtild, in cui concorrono appunto gli aggettivi *wān ok stolt* “bella e fiera”. Il cronista enfatizza la prontezza della futura regina a legarsi al marito (le parole *bar hon et hierta holt / Til konungen* vanno intese come “nutrì sentimenti di devozione per il re”)¹³ rafforzata dalla successiva preghiera alla Vergine, che mostra la purezza delle sue intenzioni, in quanto le sue preghiere riguardano il suo ruolo di moglie. Infine, si fa cenno ai festeggiamenti che ebbero luogo senza alcun tipo di impedimento o incidente¹⁴ (vv. 420-429):

*then jomfrw war wān ok stolt
tagher bar hon et hierta holt
Til konungen mykit meer än föör
then er glader ther goth spör
Tha hon thz sporde at hon skulle wara
Drotning i swerige ok krono bera
Tha badh hon drotningen i hymmerik
giff mik lykko mz honom ok honom mz mik
hon war vänlika förd til landa
mz store frygd for vtan wanda*

(La fanciulla era bella e fiera, / subito ebbe un cuore più devoto / che mai per il re, ed è lieto colui che riceve buone risposte. / Quando intese che sarebbe stata / regina di Svezia e avrebbe portato la corona, / allora ella pregò la Regina del regno dei cieli: / “Da’ gioia a me con lui, e a lui con me”. / Ella fu portata con fasti per il paese / con grande gioia e senza difficoltà.)

Anche al v. 453, in occasione del matrimonio del figlio di Birger Jarl, Valdemar, con una fanciulla di nome Sofia, figlia del re di Danimarca Erik Plovpenning, il cronista sottolinea che i festeggiamenti furono caratterizzati da ordine e pace (*mykin aghe ok starker frid* “grande ordine e pace solida”), a rimarcare la sobrietà che questi eventi dovevano idealmente avere. Nei versi che riportano questo matrimonio, della futura regina non si dice quasi nulla, se non che regnerà su tutta la Svezia, mentre è ampiamente descritta la festa nuziale: si parla di tornei, giostre, danze, e a questi rituali si accompagna la coppia di aggettivi *tokt ok höwisk*, “gentile e cortese”, che si riferiscono alle buone maniere e ai modi di fare degli ospiti; la parte finale, invece, è riservata ad un importante fatto storico, la legge introdotta da Birger Jarl¹⁵ (vv. 448-459):

¹² Per un approfondimento sul tema del ‘lessico cortese’, si rimanda a BUMKE 1986: 82-88.

¹³ *Holt* “devoto, leale” ricorre spesso in coppia con l’aggettivo *trogen* “fedele” (PIPPING 1926: 239-240).

¹⁴ Nel quadro della tradizione manoscritta è osservabile un’oscillazione sinonimica che rientra nello standard descrittivo: nei mss. N e O infatti il termine *lustig* “piacevole” sostituisce *wān*, quest’ultimo usato unicamente in relazione alla bellezza femminile (PIPPING 1921: 24, e 1926: 220).

¹⁵ Le leggi istituite da Birger Jarl non si limitavano al diritto familiare, regolamentando appunto l’eredità della prole femminile, ma, estese all’intero territorio svedese, superavano la frammentarietà

*Ther war duster ok bohord
 Danz ok leker ok fagher ord
 hörde man bade vte ok jnne
 tokt ok höwisk laat ok synne
 goder kost ok ädela sidh
 mykin aghe ok starker frid.
 Then jomfrw heet soffia
 Hon wart sidhan drotning göta oc swia
 tha gaff birge jerl the lagh
 ther sidhan haffua standit marghan dagh
 At syster matte erffua mz broder
 tridiwng h bade epter fader ok moder*

(Ci furono tornei e giostre, / danze, giochi e belle parole / si udivano sia dentro sia all'aperto, / maniere gentili e usanze cortesi / buoni cibi e nobili costumi, / grande ordine e pace solida. / La fanciulla si chiamava Sofia, / divenne regina di Götär e Svear. / Birger Jarl emanò una legge, / che è durata per molto tempo, / per cui una sorella poteva ereditare col fratello / un terzo dei beni del padre e della madre.)

La narrazione di un altro matrimonio, quello duplice dei duchi Erik e Valdemar, offre uno dei quadri più vividi della Cronaca di una festa di corte e dei relativi cerimoniali. I due fratelli si sposarono in una cerimonia doppia a Oslo, il 29 settembre 1312. Le duchesse rimasero in Norvegia fino al 1313, poiché la moglie di Erik era ancora troppo giovane. I due duchi si recarono a Oslo con il loro seguito, abbigliati finemente e con numerosi doni preziosi. Le spose erano la duchessa Ingeborg Håkonarsdatter, figlia del re di Norvegia Håkon, e Ingeborg Eriksdatter, figlia del fratello e predecessore di Håkan, Erik Prästehatere. Nella Cronaca si legge che ci vollero tre mesi per allestire i festeggiamenti e che allo scopo fu costruita un'ampia sala a Lödöse, nei pressi dell'odierna Göteborg. A bordo di meravigliose imbarcazioni le spose norvegesi vennero condotte a Lödöse, dove per quattro giorni ebbero luogo i festeggiamenti. La regina di cui si parla al v. 3570 non è Eufemia, deceduta proprio nel 1312; si tratta probabilmente della vedova del re Erik Prästehatere: per il cronista è importante segnalare la presenza di una regina, sebbene non ne specifichi l'identità, per illustrare una scena puramente convenzionale (vv. 3566-3579):

*Them frwom war tha fölgt til strand
 ok konungin took i thera hand
 som ther war i landit sidh
 Ok badh them fara i gudz fridh
 Drotningen giorde ok thz samma*

delle leggi regionali, talora divergenti, e tutelavano l'ordine pubblico, proibendo assalti a persone all'interno delle proprie dimore, delle proprietà o sul suolo sacro; tutelavano le donne, punendo severamente i rapimenti finalizzati a indurle a un matrimonio forzato; rinnovavano la giurisprudenza abolendo il processo per ordalia. Le leggi introdotte da Birger Jarl furono poi codificate da suo figlio Magnus (ORFIELD 1953: 253-254).

*andra frwor ok henna amma
 henne gaff hon godha gawa
 tholik klenat hon wille hawa
 Ther war mykin qwinno grat
 then daghin the skildos aat
 Varfrw dagh tha komo thär
 then öwermeer om höstin är
 Ok lagdo til landz i then aa
 ther the sagho salin staa*

(Le dame furono portate sulla spiaggia, / e il re le prese per mano / come era costume in quel paese / e le invitò ad andare, nella pace di Dio. / La regina fece lo stesso, / con altre dame e la sua balia. / A lei diede bei doni, / oggetti preziosi che lei voleva. / Ci furono molte donne che piansero / il giorno in cui partirono. / Nel giorno della Nostra Signora giunsero lì, / in autunno inoltrato, / e approdarono sulla riva del fiume / dove videro ergersi la sala.)

Anche del matrimonio di Tyrgils Knutsson, reggente dopo la morte di Magnus Ladulås, viene offerta una magnifica descrizione, con particolare riguardo alla munificenza dei doni. Tyrgils Knutsson sposò nel 1303 Hedvig, figlia del conte Otto di Ravensberg; il matrimonio si celebrò a Stoccolma e la dote maggiore che ottenne la sposa fu la tenuta reale di Gum, vicino al lago Vänern, nel Västergötaland. In questi versi ancora una volta è decantata la ricchezza della festa nuziale, a cui poteva partecipare chiunque volesse (*godher koster war ther ospaar / wider hwar then man tiit war komin* “li furono offerti buoni cibi / a chiunque giungesse all’evento”): la stessa munificenza è riportata in occasione del matrimonio dei duchi, ai vv. 3610-3612, dove si legge: *wiin ok miodh war ther ospart / widh hwario menniskio ther war* “vino e idromele non furono risparmiati / per chiunque fosse lì”. Il cronista descrive poi le ricchezze già possedute dalla donna, o meglio da suo padre, e di quelle che ottenne in dote (vv. 1945-1969):

*J tyzland war een the
 grewa dotter ther han badh
 aff rawensborgh eth hws en stadh
 Hon war honom wänlik förð til landa
 mz gul ok klenat manga handa
 peninga ok sölfj godha liit
 tho haffden meer hema än han sende tiit
 han haffde ok för en hustrw aat
 hon fik soot ok doo affbrat
 Thy sath ogipter magen dagh
 nw bygde han annat hionalagh
 J stolholme hans bryllöp war
 godher koster war ther ospaar
 wider hwar then man tiit war komin
 vm morghonen gaff brudgomen
 synne husfrw til morghon gawo
 eth gotz thz hon wille hawa
 hoffwodh gardin heter gum
 och ällowo garda liggia ther vm*

*Ok godha qwerna ok landbo
 Oldenskogha ok fiskesio
 Ther aff skulle hon sik kleda oc föda
 vm hon liffde effter hans döda
 Tridie daghin bröllöpit var lidit
 ok en dell aff folkit bort ridith*

(In Germania c'era una / figlia del conte, che egli chiese in sposa, / di Ravensberg, fortezza e città. / Ella fu condotta in grande stile in questo paese / con oro e gioielli di ogni sorta / denaro e argento in quantità. / Eppure egli [il conte] ne aveva in patria ancora di più di quanti ne avesse inviati. / Egli [Tyrgils Knutsson] aveva già avuto una moglie una volta, / ella si era ammalata ed era morta all'improvviso. / A lungo era rimasto vedovo. / Ora contraeva un nuovo matrimonio. / Le nozze si tennero a Stoccolma, / li furono offerti buoni cibi / a chiunque giungesse all'evento. / Al mattino lo sposo donò / alla sua sposa come dote / un possedimento che lei avrebbe voluto, / la tenuta principale si chiamava Gum / e includeva undici proprietà / con buoni mulini e terreni / e boschi di alni e laghi pescosi. / Con ciò ella poteva vestirsi e nutrirsi / per tutta la vita fino alla sua morte. / Il terzo giorno si conclusero le nozze / e una parte degli ospiti se ne andò via.)

Nei vv. 630-645, in cui si parla dei figli e delle figlie di Valdemar Birgersson, di queste vengono messi in evidenza i legami matrimoniali e il prestigio e la sontuosità delle loro nozze, ma non sono molte le parole spese per descriverle (Marina viene definita *stolt* “fiera”). Da notare che Valdemar ebbe altre tre figlie (Ingeborg, Katarina e Margareta) che tuttavia non sono affatto menzionate. Gli attributi di *stolt* “fiero”, e *höuelik* “cortese” al v. 633 si riferiscono allo Junker Erik.

*konung valdemar han atte
 thry barn the wänast wara matte
 En son heet joncker erik
 een stolt man ok höuelik
 Een dotter som heet rikitza
 ok annor hon heet marina
 Rikitza wart hänt mz mykin priss
 hon fik hertoghan aff kaliiss
 Marina var en jomfrw stolt
 hon fik en herra aff deeffholt
 Thera bröllöp i Nycöpunge war
 mz heder som them til retta baar
 huat han skulle mz henne haffua
 gull ok sölff ok andra haffwa
 klede ok klenat marga handa
 thz fördo the mz sik hem til landa*

(Re Valdemar aveva / tre figli, i più belli che potevano esistere. / Un figlio si chiamava Junker Erik / un uomo fiero e cortese, / una figlia che si chiamava Rikissa / e un'altra di nome Marina. / Rikissa si sposò con grande fasto, / sposò il Duca di Kalisch [Przemyslaw I, re di Polonia dal 1295]. / Marina era una fanciulla fiera / sposò un signore di Diepholt [Bassa Sassonia]. / Le loro nozze si tennero a Nyköping / con onori che a loro si addicono di diritto. / Ciò che egli con lei doveva avere, / oro e argento e altri beni, / abiti e gioielli in gran quantità, / ciò portarono con loro nel loro paese.)

Le donne legate al duca Erik, personaggio cruciale nell'economia dell'opera ed esempio più alto di cavaliere cortese, hanno particolare rilievo e lo spazio dedicato loro è proporzionalmente maggiore di quello riservato ad altre protagoniste femminili: della sua futura moglie, Ingeborg, si dice che sia la più bella donna mai vista, benché non abbia più di cinque anni. La principessa Ingeborg era in realtà stata promessa in sposa al duca Erik all'età di un anno, nel 1302; il fidanzamento fu rotto per ragioni politiche nel 1308: il padre di Ingerborg, re Håkon V di Norvegia, rifiutò di dare la figlia in sposa al duca Erik, in quanto alleato del fratello di questi, re Birger, negli scontri per il potere in Svezia. Erik si fidanzò dunque con Sofia di Mecklenburg-Werle, nipote del re di Danimarca. Dopo aver sciolto a Vienna le promesse matrimoniali con Sofia, il duca Erik si fidanzò di nuovo con Ingeborg, sposandola nel 1312 a Oslo. Benché l'unione tra Erik e Ingeborg sia legata a ragioni politiche, qui viene ricondotta a ragioni sentimentali. Istanza poetica e materia storica si fondono: il Cronista riferisce un evento estremamente importante plasmando la realtà storica in modo tale che Erik, personaggio centrale dell'opera, rispetti appieno, anche in questo frangente, l'ideale di cavaliere cortese che agisce per amore (vedi vv. 1834-1837).

Significativi sono anche i versi che parlano della madre di Ingeborg, la regina Eufemia, moglie di Håkon V di Norvegia, la quale saluta il duca Erik *mz söth ördh ok rodhom mwnne* "con dolci parole e bocca rossa". È rilevante l'utilizzo di un lessico formulare che si ripete, e in particolare sono significativi i versi che segnano il momento della dipartita dalla sua corte del duca Erik stesso. La figura centrale in questi versi è quella del duca Erik, detto *ädela wise man* "saggio e nobile uomo"; la regina è definita *ädela rena blod* "nobile dal sangue puro".¹⁶ Nel salutare suo genero la regina adopera le parole *jwla broder* "fratello del Natale", ad indicare con tono solenne una persona di famiglia.¹⁷

Erik si rivolge alla regina dicendole: *myn kere sötha moder*,¹⁸ [...] *Min tänist er jder hwar iak är* "mia cara dolce madre, [...] il mio servizio è vostro ovunque io sia".¹⁹ È questa l'unica volta in cui nella Cronaca si parla di 'servizio' prestato da un gentiluomo a una nobildonna, in questo caso da un genero che si rivolge alla suocera. Il legame descritto è di profondo e sincero affetto; l'addio finale, durante il quale Erik viene salutato da tutte le donne "con tenerezza e benevolenza", è una scena convenzionale.²⁰ Lo spazio maggiore riservato a Eufemia dipende dunque

¹⁶ Nel ms. O l'espressione è assente.

¹⁷ Riferisce Pipping 1926: 512 che il termine è riportato in Cahen, *Études sur le vocabulaire religieux du vieux-scandinave*, p. 35, ed è riferito a persona che abbia bevuto birra insieme ad altri nel rituale del *jóladrykkja*, di probabile origine pagana. Per Småberg, in questo passaggio viene recuperata una vecchia usanza che il pubblico conosceva bene e che viene inserita in un ambiente cavalleresco al fine di rendere familiari i nuovi ideali cavallereschi a cui l'antica tradizione viene adattata (SMÅBERG 2012: 27-28).

¹⁸ *ädla och kära* "nobile e cara" nel ms. H.

¹⁹ Assente nel ms. O, in cui mancano i vv. 1922-1937.

²⁰ PIPPING 1926: 513. Una scena simile è descritta nella dodicesima stanza della *Austrfararvísur* dello scaldo Sigvatr Þórðarson, tramandata nel cap. 71 della *Óláfs saga helga* (ADALBJARNARSON 1945: 94),

dal suo legame col duca Erik e dall'importante ruolo che la regina ha avuto come mediatrice nell'alleanza politica tra il marito Håkon e il genero. Eufemia, in altri termini, svolge una funzione cruciale da un punto di vista politico e storico.

I versi costituiscono un esempio di 'cortesia', tra i più alti nella Cronaca (vv. 1915-1936):

*tha gik then ädela wise man
Til drotningena ther hon stodh
tha sagde thz ädela rena blod
Faar wel son ok jwla broder
Han sagde myn kere sötha moder
nw wil jak giffua jder gudi j wall
fore jdra dygd swa marghfall
ther iak hauer aff jder rönt ok seet
ok mykin gläde j haffwen mik theet
Min tjänist er jder hwar iak är
Hon haffde han i sith hierta kär
for vtan allan falskan sidh
swa rönte han tha han torffte widh
Han helsade hwar then man han saa
the frwor gingo alla ath staa
ä hwar i sith windogh
mz karan vilia ok godhan hogh
Ok sagho alla epte honom
Honom war fulgot herberge j wanom
ok laso alla for honom ok badho
at gud skulle med sin nadhe
sända han wel til landa heem*

(Allora il saggio e nobile uomo andò / dalla regina che era lì, / allora parlò così la nobile dal sangue puro: / “Addio, figlio e fratello del Natale” / Egli disse: “Mia cara e dolce madre, / ora voglio ben raccomandarvi a Dio, / per la vostra grande virtù, / di cui io da voi ho avuto prova e ho visto, / e per la grande gioia che mi avete procurato. / Il mio servizio è vostro ovunque io sia.” / Ella lo aveva caro al cuore / senza alcuna falsità / così come egli appurò quando ne ebbe bisogno. / Egli salutò quelli che vide, / le donne andarono tutte a mettersi / alle loro finestre, / con tenerezza e benevolenza, / e lo seguirono con lo sguardo. / Poteva aspettarsi una buona ospitalità! / E si riunirono per lui e pregarono / affinché Dio con la sua grazia / lo facesse tornare illeso in patria.)

Il tema dell'amore non compare spesso, ma ricorre quando è funzionale all'architettura narrativa dell'opera, e ciò accade, per esempio, quando il matrimonio tra il duca Erik e Ingeborg viene motivato da ragioni puramente sentimentali e non politiche (FERRARI 2008: 73), come si è già visto ai vv.1832-1837, o quando Magnus Ladulås si innamora di Hedvig (vv. 790-815):

in una parafrasi della Bibbia (*at alla egiptolandz iomfrwr standa i swalom oc windöghom, swa som du komber* “che tutte le fanciulle d'Egitto siano sugli usci e alle finestre, quando arrivi”, KLEMMING 1848: 266) e ai vv. 4565-4568 della *Kaiserchronik* (SCHRÖDER 1892: 165).

*härtogh magnus haffde kär älskog
 j tytzland til een jomfrwa
 gambla grewa gertz dotter
 een from hälade ok forsokter
 badhe i torney ok i striidh
 tha war han een häladh i sin tiid
 Then jomfrw hon heet helewich
 henne war okunnogh margen stigh
 then hon sidhan i swerige foor
 thz loffuar huar man ther boor
 at han skulle til swerigis koma
 hon war them allom til äro oc froma
 Henna fader loot hona yffuer fara
 til en stad heyter kalmara
 Then tid hertoghin henne saa
 han takkade gudi ok sagde swa
 Jak wil mik latha wighia wid henne
 för än iak faar vt i danmark at brennä
 Tha loot hertogh magnus
 redha koost ok göra blwss
 ok giorde eth got bröllöp ok raast
 ok tho swa at engom manne brast
 thz han skulle ther til rettä haffwa*

(Il duca Magnus provava un tenero amore / per una fanciulla in Germania, /
 figlia del vecchio conte Gerhard, / un guerriero coraggioso ed esperto / sia nei
 tornei che nelle battaglie. / Egli era stato un eroe a suo tempo. / La fanciulla
 si chiamava Helvig, / ella non conosceva i numerosi sentieri / che avrebbe poi
 seguito in Svezia. / Chiunque vive li promette che / sarebbe venuto in Svezia.²¹
 / Ella era per tutti loro fonte di gloria e onore. / Suo padre le consentì di fare la
 traversata / verso una città chiamata Kalmar. / Quando il duca la vide, / ringra-
 ziò Iddio e disse così: / “Voglio sposarmi con lei / prima che io faccia bruciare
 la Danimarca”. / Allora il duca Magnus fece / preparare il banchetto e fare luce
 / e organizzò subito un bel matrimonio e un bel ricevimento / così che a nessuno
 mancasse / quanto gli spettava di diritto.)

L'espressione *kär älskog* “tenero amore” al v. 790 esprime un dolce sentimen-
 to da parte di Magnus nei confronti della sua futura moglie, la cui nobiltà arrega
 “onore e gloria”, e la loro unione è presentata come il sigillo di un amore. La
 realtà storica tuttavia lascia supporre che le ragioni di questo legame fossero di
 altro tipo: Helvig era la figlia del conte Gerhard I di Holstein, e questo matrimo-
 nio consentì a Magnus di istaurare solidi legami con la nobile famiglia tedesca,
 rafforzando così la sua posizione nei confronti del fratello Valdemar che aveva
 dato sua figlia in sposa al fratello di Helvig. Per contrarre questo matrimonio, che
 ebbe luogo a Kalmar l'11 novembre 1276, Magnus aveva sciolto un precedente
 fidanzamento, con una donna di cui non si conosce il nome. L'endiadi *äro oc*

²¹ I mss. B, C, D, E, F, G, H, K, L, M, N, O, P riportano il pronome *hon* invece di *han*, per cui il
 significato dei vv. 799-800 è “chiunque vive li promette che / ella sarebbe giunta in Svezia”.

froma “onore e gloria” appartiene a un linguaggio formulare, che ricorre in altre cronache in basso e alto tedesco, come la *Eberhard's Reimchronik von Gandersheim*, la *Rijmkronick van Melis Stoke*, la *Kaiserchronik* e la *Braunschweigische Reimchronik* (PIPPING 1926: 327).

2.2. Il tema dell'amore

Come è già stato accennato, il tema dell'amore non ricopre un ruolo centrale nella *Erikskrönikan*, ma è presente quando è funzionale alla narrazione. La critica ha evidenziato che nelle opere cortesi svedesi, nella *Erikskrönikan* così come nelle *Eufemiavisor*, l'amore non è particolarmente enfaticizzato, e ha interpretato le cause di questo fenomeno in maniera diversa. Anche in questo caso, per comprendere in che modo l'amore venga tematizzato nelle produzioni letterarie, è necessario valutare le singole opere, tenendo in conto quali sono le intenzioni che le sottendono, i motivi cioè per cui sono state scritte, il pubblico a cui sono indirizzate e il ritorno di immagine che intende ottenere chi commissiona l'opera stessa.

Il fine della *Erikskrönikan* è probabilmente quello di predisporre la costruzione di un'identità culturale svedese in un periodo storico caratterizzato da lotte intestine. L'opera assolve questo ruolo: non solo descrive e rispecchia la nuova nobiltà ma, aderendo agli ideali cortesi, ne promuove la formazione ideologica; i principi della nuova nobiltà sono espressi nel ritratto del *riddare* “cavaliere”, il cui esempio più alto è Erik Magnusson, per il quale vengono frequentemente adoperati gli attributi di *hövisk* e *tokt*, “cortese” e “gentile”, che compaiono generalmente in riferimento a uomini. Le donne non sono del tutto escluse da queste norme e da questo insieme di valori, ma vengono introdotte nella narrazione soprattutto per definire i limiti del maschile; i personaggi femminili, dunque, solo in una certa misura concorrono a tratteggiare i nuovi ideali cavallereschi e cortesi e la nuova identità sociale.

È possibile che il tema letterario dell'amore non sia ritenuto sempre funzionale alla definizione di questa nuova identità, tuttavia, questo *topos* si riscontra anche nelle *Eufemiavisor*. JANSSON 1945: 29-34 asserisce che nelle *Eufemiavisor*, in particolare nello *Herr Ivan Lejonriddaren*, è molto più forte l'enfasi posta sulle descrizioni di vita di corte, di rituali, tornei e feste, rispetto a quanto avviene nell'opera di Chrétien de Troyes. Il traduttore/autore svedese indugia più sulla rappresentazione di situazioni e fatti che sullo sviluppo emotivo dei personaggi, e dunque ne risulta una rappresentazione meno pregnante del sentimento amoroso (JANSSON 1945: 42-44).

Rispetto alle *Eufemiavisor*, il motivo dell'amore cortese recita nella Cronaca un ruolo senz'altro minore. Non è semplice stabilire se la *Erikskrönikan* proponga una versione ‘alterata’ della realtà per innalzarla a ideale letterario oppure se documenti una realtà effettiva in cui la cultura cortese è usata come monito comportamentale; finzione e realtà si mescolano, la realtà si piega all'esigenza poetica e per distinguere gli elementi fittizi da quelli reali è necessario valutare la

prospettiva di chi ha scritto l'opera, moltiplicando così le ipotesi ermeneutiche. Secondo una prima interpretazione, la *Erikskrönikan* aveva lo scopo di educare ai comportamenti cortesi gli eventuali fruitori del testo, e tale scopo è più facilmente raggiungibile attraverso la descrizione di gesta eroiche e comportamenti onorevoli, piuttosto che con la descrizione del sentimento amoroso. Il tema dell'amore non è certo assente ma, secondo JAEGER 1985: 101-109, occupa uno spazio funzionale allo scopo formativo delle opere: esso doveva in qualche modo mitigare e spiritualizzare gli ideali militari della nuova aristocrazia, che dell'opera è sia protagonista che destinataria, piegandoli verso valori morali cristiani.

Legata a questa opinione è la seconda ipotesi ermeneutica, che individua una influenza etico-religiosa. Benché la cultura cortese sia pervenuta in Svezia attraverso canali secolari, grazie ai contatti dell'aristocrazia locale con le altre corti europee (JANSSON 1971: 132-140), le cancellerie delle corti reali, o di centri nobiliari, dedite alla conservazione, traduzione e diffusione di opere letterarie, erano costituite anche da chierici, ed è pertanto possibile un'interpretazione in questo senso. A tale proposito, in uno studio che prende in esame l'espressione della cultura cortese nel Nord Europa, BENGTSSON 1999: 75 afferma che la cultura ecclesiastica ha, da una parte, valorizzato alcuni aspetti degli ideali cortesi, quali l'umiltà e il coraggio del *riddare*, soprattutto se posti al servizio della Chiesa stessa (ad esempio nelle crociate contro gli infedeli, come si può vedere negli ottantasei versi riservati alla Crociata nel Tavastland, vv. 89-174);²² dall'altra, ha cercato di minimizzare quegli aspetti della cultura cortese in conflitto con i principi cristiani, quali lo sfarzo eccessivo delle corti, la violenza gratuita e l'amore sensuale, specie se extraconiugale (BENGTSSON 1999: 48-49).

In merito alla *Erikskrönikan*, la presenza di un'influenza ecclesiastica e moralizzante sarebbe confermata dalle conclusioni dello studio di Jonsson che, come già accennato, ha identificato il poeta della Cronaca in Tyrgils Kristineson, un presbitero (JONSSON 2010). Inoltre, nella Cronaca è riportata una storia d'amore adulterina tra re Valdemar Birgersson e Jutta di Danimarca, sorella di sua moglie Sofia, ma il cronista pone l'accento più sul dolore della regina tradita che sull'adulterio in sé, che viene sintetizzato in poche battute, nei versi (622-623) che recitano: *mz konungen war hon tha swa kär / thz han kom henne alt affnär* "Col re fu così cara / che egli le si avvicinò troppo", nel senso di "divenne troppo familiare". Ai vv. 617-618, Jutta è descritta con un *topos* letterario aderente ai canoni cortesi, cioè come un angelo (*var hon ekki vtan som / en ängil ware aff hymmerik* "era

²² Tra il 1171 e il 1172, papa Alessandro III in una bolla aveva equiparato le crociate in Terra Santa alle lotte contro Estoni e Finnici. Nel XIII secolo, gli Svedesi invasero e attaccarono due volte la Finlandia, nella seconda e nella terza crociata svedesi. La seconda crociata fu condotta nel Tavastland, storica provincia nel sud della Finlandia, dopo una rivolta pagana, nella prima metà del XIII secolo (la datazione dell'evento è tuttora oggetto di dibattito: secondo la Cronaca la spedizione avvenne dopo l'assegnazione del titolo di *jarl* a Birger di Bjällbo, dunque dopo il 1249; negli anni '60 alcuni studi hanno contestato questa datazione e collocato la crociata nel 1238). Per ulteriori approfondimenti, si rimanda a NORDSTRANDH 1990 e ORRMAN 2003.

proprio come / un angelo del paradiso”); le parole di biasimo sono pronunciate dalla regina tradita, la cui reazione è descritta con l’espressione convenzionale (che verrà usata anche per la regina Märta al v. 4211): *rödh ok bleek ok manga lita / fik hon a siin väna kynder* “rosse, pallide, di molti colori / divennero le sue belle guance” (v. 625-626),²³ aggiungendo poi una vera e propria lamentazione: *A wy the sorgh iak aldreg forwinder / sagde henna syster ve er mik ee / at hon skulle noger tid swerige see* “Ahimè, non supererò mai il dolore’ / disse a sua sorella, ‘disgrazia a me in eterno, / per colpa del suo breve soggiorno in Svezia” (vv. 627-629).

Se si intende l’opera letteraria come strumento educativo di ammaestramento, si deduce che l’idealizzazione della realtà in essa descritta eleva la rappresentazione fittizia a modello per i fruitori, presenti e futuri. La realtà storica è plasmata dall’invenzione poetica che restituisce al pubblico un’idealizzazione del presente storico. Tale idealizzazione risponde a un’esigenza di autorappresentazione eticamente ed esteticamente più elevata e che col tempo diviene anche modello educativo e formativo.

Un’ultima ipotesi di interpretazione, non condivisa però dalla critica contemporanea, sostiene infine che la particolare rappresentazione dell’amore nelle opere svedesi sia da intendersi come conseguenza del mutato contesto socio-culturale: secondo Hunt 1975: 182, nella Svezia del XIV secolo il tema dell’amore cortese aveva perso rilevanza, e le differenze testuali ravvisabili, ad esempio, tra *Herr Ivan Lejonriddaren* e *Yvain*, dipendono da una scelta di rimozione effettuata dal traduttore che non ritiene immediatamente comprensibili, per sé e per il pubblico, il tema dell’amore cortese e il legame tra amore e cavalleria.

2.3. Donne e potere

Il ruolo della donna nelle opere cortesi svedesi, secondo BERGQVIST 2012: 62, si inserisce in un progetto letterario che ha lo scopo di edificare e formare la nuova classe sociale (di origine militare, e quindi maschile). La rappresentazione della donna quindi è funzionale alla definizione dell’uomo/eroe. Questo spiega il carattere remissivo o comunque non determinato e volitivo della maggior parte delle donne descritte e, nei rari casi in cui si presentano figure femminili forti, queste assumono una connotazione negativa.

Emblematico è l’episodio ai vv. 362-381, in cui Birger Jarl chiede consiglio a sua moglie, Ingeborg, su chi debba sposare il loro figlio, e futuro re, Valdemar. Nel dialogo, in cui il marito dà del tu alla moglie che risponde dandogli del voi, Birger Jarl giustifica la sua richiesta con la motivazione che le donne sanno essere buone consigliere. Tuttavia la regina rifiuta questo onere, e lo invita a chiedere

²³ Nei mss. B e C, al v. 624, è riportata la lezione *konung* invece di *drotningen*; in questo caso i vv. 624-626 descrivono l’imbarazzo del re.

consiglio ai suoi vescovi, cavalieri e scudieri, di certo più adatti a offrire consigli al sovrano:

*en tidh kom birge jerl i hugha
at han skulle tala til sin husfrwa
Ok talade til henne tessom lundom
qwinnor fynna ok godh rad stundom
huro tykker tik här vm wara
ther skaltu mik wel til swara
vm war son som konunger är
han er oss badhum hionom ämkär
huar han matte ena jomfrw faa
at rikit matte tess bäter staa
Ingeborgh huat sigher tw mik
Aff danmark konung erik
han hauer väna döther fäm
myn son faar wel ena aff them
Tha swarade hon som hon wel kunne
söth ordh ok rödhum mwne
J skulin spörya idra men at radha
biscopa ok riddara ok swena badhe
huat the sighia thz maghen i höra
swa som ider sämber swa maghen i göra*

(un giorno a Birger Jarl venne in mente / che doveva parlare con sua moglie / e le parlò in questi termini: / “Le donne talora trovano buoni consigli.²⁴ / Cosa pensi di ciò / tu mi risponderai di certo, / su nostro figlio che è re. / Egli è caro a tutti e due, / dove può prendere una fanciulla / che possa sostenere il regno? / Ingeborg, che mi dici? / Il re Erik di Danimarca / ha cinque belle figlie. / Mio figlio può certo avere una di loro.” / Così rispose lei come sapeva, / con dolci parole e bocca rossa:²⁵ / “Voi dovrete chiedere consiglio ai vostri uomini / a vescovi, cavalieri e scudieri. / Quello che vi dicono, voi potreste ascoltare. / Ciò che insieme decidete, voi potreste fare”.)

In questo caso è molto interessante notare il modo in cui il *topos* della ‘donna consigliera’, ricorrente nelle saghe, specialmente nelle *Íslendingasögur*, e in molta letteratura norrena, è qui poco rilevante.²⁶

²⁴ Un’espressione simile è rintracciata da Pipping nel v. 365 di una ballata (GRUNDTVIG 1853: 321): *Ett byre raadt wiill ieg ether giffue, / eenn-dog ieg er enn quinnde* “un consiglio migliore voglio darvi / tuttavia sono una donna” (PIPPING 1926: 218).

²⁵ Assente nel ms. I; nel ms. E, si legge l’espressione idiomatica *aff raskom munne* “dalla risposta pronta”.

²⁶ Un ruolo comune delle donne nelle saghe è quello di consigliare e spingere gli uomini all’azione, spesso alla vendetta, mostrandosi talora più dure e determinate degli uomini, soprattutto nel proteggere l’onore della famiglia. Nel capitolo 48 della *Laxdæla saga*, Guðrún, la moglie di Bolli, incita il marito e i suoi fratelli, a vendicarsi di Kjartan, amato fratello adottivo di Bolli. Quest’ultimo non vorrebbe vendicarsi, ritenendo l’uccisione di suo fratello un atto spregevole, ma viene convinto dalle parole di Guðrún (KÁLUND 1889-91:154-155). Nel capitolo 116 della *Brennu-Njáls saga*, Hildigunnur incita suo zio Flosi a vendicare l’uccisione di suo marito Höskuldr; per convincerlo agita il

Tuttavia è possibile notare qualche eccezione all'interno dell'opera, nella rappresentazione di figure femminili che manifestano un certo potere, politico o militare. La regina Märta, moglie di Birger Magnusson, ai vv. 1452-1454 intercede in favore di Magnus Algotson, chiedendone la liberazione come unico suo *morgon gåva*, cioè come dono matrimoniale ricevuto dal marito: *Drotningen merita ville ey annat hawa / aff konungenom til morgon gawo / hon badh lööss magnws algutzson* “La regina Märta non volle avere altro / dal re come dono, / lei chiese che Magnus Algotson venisse liberato”. Questo episodio farebbe della regina una donna encomiabile e generosa, la cui nobiltà di nascita si manifesta anche nell'assenza di avidità di beni materiali. Tuttavia ella rappresenta uno degli antagonisti del duca Erik, per cui nel corso dell'opera assume una connotazione differente: nei vv. 2175-2177 è detto che fu sua la decisione di attaccare Nyköping: *thz monde drotning merita walla / Tha wart Nycöpfung belakt / aff konungsins mannom oc hans makt* “La regina Märta prese la decisione, / allora Nyköping fu attaccata / dagli uomini del re e dal suo potere”. I versi si trovano all'interno della narrazione dell'esilio in Danimarca dei duchi Erik e Valdemar presso il re Erik Menved, il quale non può sostenerli nella lotta contro il loro fratello, re Birger, in quanto cognato di Birger stesso. In questa circostanza viene spiegato che è stata proprio la regina Märta, moglie di Birger e sorella di Erik Menved, a mettere il fratello contro i duchi e a causare l'attacco e la distruzione di Nyköping. Non ci sono prove storicamente attendibili di questo episodio, che ha quindi il ruolo di screditare Märta. Märta a sua volta si macchierà, insieme a suo marito, di un'infamia anche peggiore, cioè quella di riservare una morte impietosa ai cognati, Erik e Valdemar, che falsamente chiama ‘fratelli’, prima che vengano catturati a tradimento durante un banchetto (vv. 3649-3657):

*hon sagde welkomen broder myn
huro mwn myn annar broder magha
han komber aldrigh aff myn hogha
Then mille hertogh Erik
thz han wil swa fly mik
thz gör mik synderligha wee
at jak skal han swa siällan see
gud weyt thz wäll at iak hauer han kär
som then myn kötlögh broder är*

(Lei disse: “Benvenuto fratello mio! / Come sta l'altro mio fratello? / Egli non fugga mai dal mio pensiero, / il dolce duca Erik. / Che egli voglia sfuggirmi / mi fa certamente male, / e che debba vederlo raramente. / Dio sa bene che mi è molto caro / come se fosse mio fratello di sangue.”)

mantello insanguinato del marito sulle spalle di Flosi che risponde dicendo “Freddi sono i consigli delle donne” (SVEINSSON 1954: 291-292). Le medesime parole sono pronunciate anche da Bork nella *Gisla saga Súrssonar*, quando viene incitato dalla vedova di suo fratello che chiede vendetta contro Gisli per l'uccisione del marito (LOTH 1956: 31). Per un ulteriore approfondimento, si rimanda ad ANDERSON 2002 e LOUIS-JENSEN 2002.

Nel 1310 i tre fratelli si erano riconciliati in seguito a una serie di conflitti: i duchi Erik e Valdemar avevano riconosciuto Birger come re legittimo (a questi spettò la parte meridionale della Svezia, ai duchi il controllo di Stoccolma, Kalmar e Bornholm). Tra il 10 e l'11 dicembre dello stesso anno, il re Birger invitò i suoi fratelli a un banchetto nella fortezza di Nyköping; ma, al loro arrivo, li fece imprigionare, consumando così la sua vendetta per l'umiliazione subita ad Håtuna²⁷ ed estendendo il suo dominio sull'intero territorio svedese. I duchi furono lasciati morire di fame nelle prigioni della fortezza di Nyköping. La regina Märta, dopo averli accolti calorosamente, quindi, si rese complice di tradimento e di fratricidio, resi ancora più gravi dall'inganno con cui vennero perpetrati, durante un banchetto, momento di conviviale armonia al quale i convenuti partecipavano senza le proprie armi. Dunque la regina Märta, donna di potere, è connotata in maniera spiccatamente negativa; prima che il misfatto fosse compiuto il cronista dice di lei che *man sigher at man aldregh saa / drotningena swa gladha som tha* "si dice che mai si vide / la regina così lieta come allora" (vv. 3780-3781). Per finire, ai vv. 3930-3933, la colpa del tradimento nei confronti dei fratelli da parte di re Birger viene attribuita al consiglio di Märta, in accordo con Johan von Brunkow, cavaliere, ministro e consigliere del re in Svezia dalla fine del 1314.

*Drotningen ok brwnkogha the try
the diktado mangt ond radh aff ny
haffde konungin ey them sät swa mykit
han haffde sina bröder ey swa swikit*

(La regina e Brunkow, questi tre [il terzo personaggio è il cavaliere Christian Skärbek] / gli dettero ancora molti consigli cattivi. / Se il re non li avesse tenuti così in conto / non avrebbe tradito i suoi fratelli in quel modo.)

Diversa e singolare è invece la figura femminile che compare ai vv. 498-507: una donna di cui non viene detto il nome, moglie di tale Jarl Johan, venuta a conoscenza della morte del marito durante gli scontri tra la città di Stoccolma e gli abitanti della Carelia. I versi dedicati a questa donna rappresentano un *unicum* nella Cronaca, dal momento che ella decide di vendicarsi personalmente degli uccisori del marito, assumendo il controllo di una schiera di uomini e mostrando un comportamento che ricorda certi personaggi femminili di alcune saghe islandesi (si pensi ad Auðr nella *Laxdæla saga*²⁸): animata dal dolore e dal desiderio di vendetta, porta avanti in prima persona il compito di uccidere i nemici di suo marito:

²⁷ Il conflitto tra il re Birger Magnusson e i suoi fratelli, i duchi Erik e Valdemar, ebbe inizio nel 1306 a Håtuna; qui i duchi furono ricevuti da re Birger come ospiti a una festa, al termine della quale il re e sua moglie furono catturati e imprigionati nei sotterranei del castello di Nyköping dove, narra la Cronaca, furono però trattati con tutti i riguardi (vv. 2558-2641). In seguito, il duca Erik assunse il potere in Svezia.

²⁸ Auðr, abbandonata dal marito Þórðr, si vendica attaccandolo e ferendolo nel sonno con una spada. La donna difende l'onore personale e familiare con un tentativo di vendetta 'legittimo', accettato e compreso anche da suo marito (KÄLUND 1889-91: 121-122).

*Hans hustrw rymde til hundhamar
hon haffde sorgh ok mykin jammer
j sith hierta ok i sin hugha
tha took the ädela rena frwa
Ok sampnade folk ok mykin makt
ok drap them alla swa er mik sakt
vpa eth berg som heyter eesta skär
Alle loto the liffuut ther*

*Ok loot dragha thera skip a land ok brenna
fore thy at sorghin var tha komen til henna*

(Sua moglie se ne andò a Hundhamar, / ebbe grande dolore e pena / nel suo cuore e nella sua anima. / Quella donna invero nobile / riunì gente e molta forza / e colpì tutti, a quanto mi è stato detto / sul monte che si chiama Rocca Estone. / Lì tutti persero la vita, / la loro nave fu portata a riva e bruciata / perché tale dolore l'aveva sopraffatta.)

Questo comportamento non solo non riflette l'immaginario femminile cortese presente nella Cronaca ma, pur violando i principi cristiani, trova spazio e approvazione nel testo perché la vendetta della donna si compie su uomini definiti *hedin* al v. 485 cioè "pagani". Le sue azioni vengono giustificate e motivate dall'esigenza di combattere il paganesimo e di riaffermare i principi cristiani.

Nella Cronaca si legge che questa donna "pura e nobile" (si noti il linguaggio formulare: parole simili sono usate anche per la regina Eufemia)²⁹ riunì sotto il suo comando molti uomini e sterminò tutti i nemici, le cui navi furono bruciate. L'episodio non compare in nessun'altra fonte ma, secondo Cederschiöld, è tratto da qualche ballata coeva, perché il verso conclusivo della vicenda ("poiché il dolore l'aveva sopraffatta") ricorderebbe i ritornelli di ballate quali *Den förtrollade riddaren*, oppure *Herr Elfver Bergakonunger* dove si leggono, rispettivamente, i versi *sielf måste hoon sorgen förbijda* "ella dovette sopprimere il dolore" e *för hon bär lönligen ånger* "perché ella aveva un dolore segreto".³⁰

Conclusioni

Le descrizioni in cui compaiono personaggi femminili, nella *Erikskrönikan*, sono brevi e caratterizzate da un lessico ripetitivo e formulare; le donne figurano in circostanze perlopiù legate a scene di cerimonie e riti celebrati pubblicamente, quali matrimoni e fidanzamenti, dove il ruolo delle donne è quasi sempre complementare o accessorio a quello dei personaggi maschili con i quali compaiono. Nei versi in cui si descrivono celebrazioni di matrimoni viene sempre decantata la bellezza femminile, il fasto delle nozze e la purezza delle intenzioni delle donne

²⁹ L'aggettivo *rena*, tuttavia, è attestato solo nei mss. A, B e C, le lezioni più antiche; è sostituito dall'aggettivo *skona* nel ms. D, *sköna* "bella" nei mss. E, F, G, H, I, K, L, M, N, P, Q, R, S, (PIPPING 1921: 28-29).

³⁰ CEDERSCHIÖLD 1899: 48. Si veda anche PIPPING 1926: 262-267.

che sono presentate come assolutamente estranee a velleità politiche, a brame di potere o di ricchezza.

Esistono tuttavia delle eccezioni: rappresentazioni femminili, cioè, che si contrappongono all'immagine cortese tradizionale e che sembrano più vicine ad alcune raffigurazioni della tradizione scandinava occidentale, testimoniate dalla letteratura norrena.

Un esempio interessante è quello offerto dalla moglie di Jarl Johan, la quale cerca di vendicarsi da sola, sebbene in questo caso la sua azione sia in qualche modo giustificata dal fatto che ella persegue il suo obiettivo combattendo contro dei pagani. Il ruolo della donna 'consigliera', seppure malevola e negativa, è ben rappresentato dalla regina Märta, figura forte e volitiva, la cui deplorabile condotta suscita biasimo e riprovazione. Infine, è da menzionare Ingeborg, moglie di Birger Jarl, che, benché invitata ad esprimere il proprio parere dal marito, si rifiuta di farlo, non volendo assumere un ruolo attivo evidentemente considerato disdicevole.

Concludendo, i personaggi femminili della *Erikskrönikan*, anche se i versi a loro dedicati non sono numerosi, contribuiscono a definire un'immagine della corte svedese del XIII e XIV secolo idealmente illustrata secondo i canoni cortesi. In questo senso i versi loro dedicati sono funzionali all'autodefinizione e autorappresentazione dell'identità sociale della nuova classe aristocratica, funzionali cioè allo scopo che l'opera assunse, sin dalla sua progettazione. Scritta in un delicato periodo di transizione politica, la Cronaca è infatti concepita come un'opera che non solo deve riflettere la nuova identità politica della Svezia, ma ne deve anche consacrare, difendere e diffondere i principi e gli ideali.

Riferimenti bibliografici

- ANDERSSON 1958: Ingvar Andersson, *Erikskrönikans författare*, Norstedt, Stockholm.
- ANDERSON 2002: Sarah M. Anderson, "Introduction: 'og eru köld kvenna ráð'", in Sarah M. Anderson-Karen Swenson (eds.), *Cold Counsel: Women in Old Norse Literature and Mythology*, Routledge, New York, pp. xi-xvi.
- ADALBJARNARSON 1945: Bjarni Adalbjarnarson (ed.), *Heimskringla II*, Íslenzk fornrit XXVII, Hið íslenska fornritafélag, Reykjavík.
- BAMPI 2008: Massimiliano Bampi, "Translating Courtly Literature and Ideology in Medieval Sweden: Flores och Blanzeflor", *Viking and Medieval Scandinavia* 4, pp. 1-14.
- BECKMAN 1954: Bjarne Beckman, *Matts Kättilmundsson och hans tid*, Almqvist & Wiksell, Stockholm.
- BENGTSSON 1999: Herman Bengtsson, *Den höviska kulturen i Norden: En konsthistorisk undersökning*, Kungl. Vitterhets historie och antikvitets akademiens handlingar, Stockholm.
- BERGQVIST 2012: Kim Bergqvist, "Den medeltida riddaren som intertextuellt fenomen. Om hjältekonstruktioner i Eufemiavisorna och Erikskrönikan", in Therése Andersson (ed.), *Hjältar och Hjältinnor. Föreställningar och gestaltningar från Eufemiavisor till Gösta Berlings saga*, Nordic Academic Press, Lund, pp. 41-73.
- BLOM 1972: Conny Blom, *Förbindelsedikten och de medeltida rimkrönikorna: Studier kring omarbetningen av Erikskrönikan och tillkomsten av Förbindelsedikten samt dessa krönike- delars plats i den medeltida rimkröniketraditionen*, Carl Bloms Boktryckeri, Lund.

- BOLIN 1927: Gunnar Bolin, "Till dateringen av Erikskrönikan", *Historisk tidskrift* 40, pp. 288-309.
- BUMKE 1986: Joachim Bumke, *Höfische Kultur: Literatur und Gesellschaft im hohen Mittelalter*, Deutscher Taschenbuch, München.
- CEDERSCHIÖLD 1899: Gustaf Cederschiöld, *Om Erikskrönikan, ett historiskt epos från folkungatiden*, Wettergren & Kerber, Göteborg.
- FANT 1818: Eric Michael Fant (ed.), *Scriptores rerum Svecicarum medii aevi*, I, Zeipel et Palmblad, Uppsala.
- FERRARI 2008: Fulvio Ferrari, "Literature as a Performative Act: *Erikskrönikan* and the Making of a Nation", in Massimiliano Bampi-Fulvio Ferrari (eds.), *Lärdomber oc skämtan. Medieval Swedish Literature Reconsidered*, Svenska fornskriftsällskapet, Uppsala, pp. 55-80.
- FERRER 2012: Marlen Ferrer, "State Formation and Courtly Culture in the Scandinavian Kingdoms in the High Middle Ages", *Scandinavian Journal of History* 37, 1, pp. 1-22.
- GRUNDTVIG 1853: Svend Grundtvig (ed.), *Danmarks gamle Folkeviser*, I, Samfundet til den danske literaturs fremme, Kjøbenhavn.
- HADORPH 1674: Johan Hadorph (ed.), *Twå gamla Swenske Rijm-Krönikor: Then förre kort, och innehåller Sextjio Twå Swea och Götha Konungar; Förste gång vplagd Åhr 1615. Then andra widlyftigh, och beskriwfer Tiugu Twå Konungars Lefwerne och Bedriffter; Til en Deel tryckt Åhr 1616*, Wankijff, Stockholm.
- HUNT 1975: Tony Hunt, "Herr Ivan Lejonriddaren", *Mediaeval Scandinavia* 8, pp. 168-186.
- JAEGER 1985: C. Stephen Jaeger, *The Origins of Courtliness: Civilizing Trends and the Formation of Courtly Ideals, 939-1210*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- JANSSON 1971: Sven-Bertil Jansson, *Medeltidens rimkrönikor: studier i funktion, stoff, form, Läromedelsförl.*, Stockholm.
- JANSSON 2003: Sven-Bertil Jansson (ed.), *Erikskrönikan*, Prisma, Stockholm.
- JANSSON 1945: Valter Jansson, *Eufemiavisorna: en filologisk undersökning*, Lundequistiska Bokhandeln, Uppsala.
- JONSSON 2010: Bengt R. Jonsson, *Erikskrönikans diktare - ett försök till identifiering*, Svenska fornskriftsällskapet, Uppsala.
- KAY 2000: Sarah Kay, *Courts, Clerks, and Courtly Love*, in Roberta L. Crueger (ed.), *The Cambridge Companion to Medieval Romance*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 81-96.
- KLEMMING 1848: Gustav Klemming (ed.), *Svenska Medeltidens Bibelarbeten I, efter gamla handskrifter*, Norstedt, Stockholm.
- KLEMMING 1865: Gustav Klemming (ed.), *Svenska medeltidens rimkrönikor. D. 1, Gamla eller Eriks-krönikan: folkungarnes brödrastrider, med en kort öfversigt af närmast föregående tid, 1229-1319*, Norstedt, Stockholm.
- KÅLUND 1889-91: Kristian Kålund (ed.), *Laxdæla saga*, Møller, København.
- LAYHER 2011: William Layher, "The Old Swedish *Hærra Ivan Leons riddare*", in Marianne E. Kalinke (ed.), *The Arthur of the North: The Arthurian Legend in the Norse and Rus' Realms*, University of Wales Press, Cardiff, pp. 123-144.
- LILJA 2006: Eva Lilja, *Svensk metrik*, Svenska Akademien, Stockholm.
- LODÉN 2012: Sofia Lodén, *Le chevalier courtois à la rencontre de la Suède medieval. Du Chevalier au lion à Herr Ivan*, US-AB, Stockholm.
- LOTH 1956: Agnete Loth (ed.), *Gísla saga Súrssonar*, Munksgaard, København.
- LOUIS-JENSEN 2002: Jonna Louis-Jensen, "A Good Day's Work: *Laxdæla saga*, ch. 49", in Sarah M. Anderson-Karen Swenson (eds.), *Cold Counsel: Women in Old Norse Literature and Mythology*, Routledge, New York, pp. 189-199.
- MESSENIUS 1616: Johannes Messenius (ed.), *Then gamble rijm krönikes första deel. I hwilken swenske konungars bedreffter, ifrån åhr MCCXXII. och till MCDXXXIX. beskriffues: rättsinnigom swenskom til behag*, Stockholm.

- NORDSTRANDH 1990: Gisela Nordstrandh, "En kritisk läsning av *Erikskrönikans* första korstågsperiod", *Historisk tidskrift för Finland* 75, pp. 9-31.
- OLSSON 1944: Harald Olsson, *Johannes Messenius Scondia illustrata: studier i verkets tillkomshistoria och medeltidspartiets källförhållanden*, Gleerupska Universitetsbokhandeln, Lund.
- ORFIELD 1953: Lester Bernhardt Orfield, *The Growth of Scandinavian Law*, Lawbook Exchange, Philadelphia.
- ORRMAN 2003: Eljas Orrman, *Rural Conditions*, in Knut Helle-E. I. Kouri-Torkel. Jansson (eds.), *The Cambridge History of Scandinavia*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 250-311.
- PIPPING 1921: Rolf Pipping (ed.), *Erikskrönikan enligt Cod. Holm. D 2 jämte avvikande läsarter*, Nordiska bokh., Stockholm.
- PIPPING 1926: Rolf Pipping, *Kommentar till Erikskrönikan*, Svenska litteratursällskapet i Finland, Helsingfors.
- SCHRÖDER 1892: Edward Schröder (ed.), *Die Kaiserchronik eines Regensburger Geistlichen*, in MGH, *Deutsche Chroniken* I, 1, Hahn, Hannover.
- SMÅBERG 2011: Thomas Småberg, "Bland drottningar och hertigar. Utblickar kring riddarromaner och deras användning i svensk medeltidsforskning", *Historisk tidskrift* 131, 2, pp. 197-226.
- SMÅBERG 2012: Thomas Småberg, "Rituals of Greeting and Farewell: Reflections on a Visit to the Royal Court of Norway in 1302", *Collegium Medievale* 25, pp. 3-40.
- SVEINSSON 1954: Einar Ólafur Sveinsson (ed.), *Brennu-Njáls saga*, Íslenzk fornrit XII, Hið íslenzka fornritafélag, Reykjavík.
- THORSTENBERG 1910: Edward Thorstenberg, "Duke Frederick of Normandy, an Arthurian Romance", *Modern Philology* 7, 3 (Jan.), pp. 395-409.
- VILHELMSDOTTER 1999: Gisela Vilhelmsdotter, *Riddare, bonde och biskop. Studier kring tre fornsvenska dikter jämte två nyeditioner*, Almqvist & Wiksell, Stockholm.
- WENZEL 1980: Horst Wenzel, *Höfische Geschichte: literarische Tradition und Gegenwartsdeutung in den volkssprachigen Chroniken des hohen und späten Mittelalters*, Peter Lang, Bern.